

fondo. La risoluzione dello scoglimento, infatti, parla di ostacoli insuperabili che si oppongono ormai alla soluzione dei problemi del movimento operaio a mezzo di un centro internazionale.

Questi ostacoli si erano andati creando e ingrandendo via via che la situazione oggettiva provocava « un vero processo di differenziazione qualitativa » nel movimento comunista internazionale, poneva, ad esempio, l'esigenza, per abbattere il fascismo in quei paesi in cui esso era al potere, di una mobilitazione nazionale delle masse che poteva essere realizzata, dall'avanguardia operaia di ogni paese entro i quadri del proprio Stato.

Quest'ultima precisazione — osserva l'autore — è la più importante. Nella seconda metà del 1943, infatti, dopo la svolta di Stalingrado, si poneva il problema della partecipazione comunista ai governi dei paesi liberati, e come forza motrice, e in qualche caso dirigente. Sulle novità della situazione aperta allora Togliatti scrive:

« Quando vidi per l'ultima volta Giorgio Dimitroff, allora gravemente ammalato, prima della sua partenza per l'Italia alla fine di febbraio del 1944, ben compresi che la sua preoccupazione era che si riuscisse ad andare avanti, con nuove elaborazioni politiche e con grandi azioni di massa, sopra una via che era ben nuova, ma che, in sostanza, era stata aperta dalla decisione del VII Congresso.

La ricerca delle forme di passaggio e di avvicinamento alla rivoluzione si doveva tradurre nella lotta per una democrazia di tipo nuovo e questa lotta si doveva articolare in modo che fosse adeguata alla realtà, la quale stava subendo così profonde trasformazioni, in ogni paese, sul piano europeo e sul piano mondiale. Diventava però veramente impossibile dirigere e controllare da un centro unico un processo di questa natura, che già allora si annunciava difficile, complicato, qualitativamente multiforme, mentre alcuni partiti comunisti diventavano partiti di governo alla testa degli Stati di democrazia popolare, si annunciava il crollo del colonialismo, che doveva poi trovare la sua espressione più grandiosa non tanto nell'indipendenza dell'India, quanto nella vittoria della rivoluzione cinese, e le forze del capitalismo e dell'imperialismo, com'era da prevedere, si accingevano a quella reazione su scala mondiale che fu la guerra fredda ».

## Autonomia e internazionalismo

La formula dell'autonomia di ogni partito — prosegue a questo punto l'autore — divenne sempre più esplicita e l'Ufficio d'Informazione, creato nel 1947, ebbe solo compiti di scambio d'esperienza e di informazioni reciproche tra le singole parti del movimento.

« Si collocano in questo periodo — ricorda Togliatti — grandi progressi del nostro movimento e anche momenti negativi, su quali altre volte abbiamo insistito, non intendendo ora ritornare. Nei paesi di democrazia popolare si ebbe spesso una imitazione e applicazione meccanica dell'esempio sovietico; nei paesi capitalistici non dappertutto si riuscì a mantenere ed estendere i progressi dell'immediato dopoguerra con un orientamento politico e con una azione di massa ben aderenti alla nuova situazione. Il riconoscimento della autonomia dei singoli partiti fu quindi legato all'affermazione di giusti principi politici, quali uscirono dalle decisioni del XX Congresso, non fu la pura soluzione di comodo di un difficile problema di organizzazione ».

Detto questo, Togliatti accenna ai pericoli e ai momenti negativi che può avere il sistema dell'autonomia dei singoli partiti: il pericolo dell'isolamento in un proprio ceto provinciale, nonché la solitudine degli obiettivi specifici alla situazione internazionale (lotta per la pace, contro l'imperialismo e il colonialismo). Si combattono questi pericoli accentuando la educazione internazionalista, promuovendo contatti e scambi d'esperienza con gli altri partiti, ed anche col richiamo a quel senso di responsabilità che durante gli anni migliori dell'internazionalismo comunista, ispirò sempre le critiche rivolte alle singole parti del movimento. E in proposito, in una nota, Togliatti fa questo riferimento attuale preciso:

« Non si può considerare esempio né di critica né di dibattito degno di comunisti il discorso pronunciato da Enver Hoxha in occasione di un recente anniversario. Le volgarità e gli insulti prevalgono e le argomentazioni mancano del tutto. La direzione del PCUS diventa una critica di tradizioni del marxismo: la direzione della Lega dei comunisti jugoslavi una critica feroce; le amicizie, volgarità e insulti prevalgono dopo il congresso del partito albanese sono una « scomunica romana » e così via. Così non si discute. Così si parla con i nemici aperti, oppure quando si vuole disgregare il movimento ».

Quanto al problema generale dei Togliatti così si esprime l'autore:

« L'assenza di un centro unico e l'autonomia dei partiti porta come conseguenza,

in sostanza, che l'aiuto allo sviluppo del movimento nel suo complesso e al superamento delle sue difficoltà deve essere dato da ogni partito con lo sforzo che esso deve compiere per risolvere nel modo migliore, non le sue proprie elaborazioni politiche, con le sue indagini e con la sua azione, quei problemi che, in modo più o meno simile, si presentano nei paesi di struttura analoga o di analogo sviluppo sociale. Solo su questa base lo scambio di esperienze e il dibattito di questi problemi comunisti diventa veramente una cosa feconda. Noi comunisti non a far progredire tutto il movimento internazionale, insomma, nella misura in cui riusciamo a predire nei nostri paesi le posizioni ideali e pratiche da noi conquistate. Il che non esclude, quando è necessaria, la critica reciproca e soprattutto non esclude, anzi richiede, che vi siano incontri e riunioni destinati al confronto delle opinioni e alla elaborazione di piattaforme comuni, per quei tempi e in quella misura che esse sono necessarie. Si veda l'esempio, molto positivo, della conferenza di Roma del 1959 ».

## Coesistenza come azione

Dopo aver ricordato le grandi lotte per la pace e la spinta generale al socialismo espressi nel primo decennio di questo dopoguerra, l'autore giunge a parlare del XX Congresso e delle prospettive che esso ha aperto, specie sulla via decisiva della pace. A proposito del quale Togliatti così si esprime:

« Si può infatti intendere la possibilità di evitare la guerra e quindi di giungere a un regime di pacifica coesistenza in modi diversi. Vi può essere una coesistenza statica, ferma, che riduce il compito al mantenimento dello status quo odierno e non affronta seriamente il problema delle prospettive, essendo, in fondo, rittardante e accettata. La terza via, che la guerra può essere evitata perché l'imperialismo, pur non avendo cambiato la propria natura, non è però più in grado di fare tutto ciò che vorrebbe, dato il rapporto delle forze sulla scena mondiale, profondamente modificato e che continua a modificarsi a suo sfavore. E' una concezione errata, che si compendia nel fatto che la guerra può essere evitata perché accolta in quelle parti del movimento operaio che si trovano in modo diretto e immediato di fronte alla pressione e provocazione continue di un imperialismo aggressivo e insolente, come è quello degli Stati Uniti, per esempio, nei confronti della grande Repubblica popolare cinese. Altrettanto errata, però, è la concezione — alle volte sviluppata, nel nostro paese, dalla stampa della sinistra piccolo borghese — secondo la quale il processo della distensione sarebbe qualcosa di naturale, di « irreversibile », si dice; derivante soltanto da condizioni oggettive, dal fatto che la guerra, con le armi odierne, non può più essere pensata, e così via. Siffatta concezione porta diritto alla passività, perché costringe a trattare, e prima di tutto, la paura che l'avversario sia oggi più forte di loro, e la resistenza e la lotta delle masse lavoratrici contro la loro politica ».

## Non siamo all'anno zero

« L'importante è di sapere e tener sempre presente, per poter dare questo contributo in modo efficace e giusto, che noi non siamo all'anno zero » del movimento operaio e comunista. Siamo, nel punto più alto che esso finora abbia raggiunto. Possediamo un enorme capitale di elaborazioni ideologiche e politiche, che offrono una sicura base di partenza a chiunque voglia approfondire lo studio dei problemi; che oggi si pongono. Possediamo una esperienza che si estende ormai per più di mezzo secolo e nella quale si può sempre scavare, per scoprire nuovi tesori, nelle opere e nell'azione. E' la nostra lotta che, come sono state combattute nei paesi e nelle condizioni più diverse, sempre con coraggio, spesso con eroismo, alla testa delle masse lavoratrici. E possediamo una forza oggi difficilmente calcolabile, che si esprime prima di tutto nelle conquiste di storica importanza realizzate dalla Unione Sovietica e dal partito che la dirige, e che, a sua volta, ha raccolto un movimento sempre più esteso, che comprende Stati e popoli interi, dalla Repubblica cinese alle democrazie popolari, che si muovono ciascuno in piena indipendenza, autonomia, ma sono prima di tutto uniti nella lotta per la pace e per il progresso sociale. Vi sono lacune, vi sono, soprattutto nei paesi ancora capitalistici, debolezze, deficienze, errori da superare. Impegniamoci in un'opera comune e seria, per riconoscerli e per superarli. Soprattutto là dove questo dipende da noi e ci è possibile. La nostra solidarietà internazionale e la nostra unità ne debbono uscire e ne usciranno rafforzate ».

## Le responsabilità albanesi

« La sola concezione giusta è quella che fa della prospettiva della coesistenza pacifica e quindi di un « mondo senza guerra » una prospettiva di azione, di lotta contro l'imperialismo e di progresso del socialismo nel mondo intero, nei paesi dove il potere è in mano dei comunisti attraverso un continuo rafforzamento economico, politico e sociale, nei paesi capitalistici attraverso l'avanzata dell'internazionalismo comunista. Quella risoluzione fu elaborata da una conferenza nella quale ebbe luogo un ampio dibattito, e la conferenza stessa era stata preceduta da un confronto di opinioni diverse, in due importanti riunioni internazionali (una a Bucarest, una a Mosca).

« Come è avvenuta la popolarizzazione di questo dibattito, la sua utilizzazione per tutti i partiti e in tutti i militanti la possibilità di avere su tutte le questioni dibattute un orientamento giusto e quindi di saperlo applicare con l'azione? Bisogna riconoscere che non è avvenuta nel modo migliore, se nelle nostre file, per esempio, si sono trovati compagni che si

sono stupiti dei dissensi venuti alla luce durante il XXII congresso. Si deve però ricordare a tutti che lo stato odierno del movimento, il modo della sua presente articolazione e lo stesso rispetto della affermata autonomia dei singoli partiti esigono che si discutano, quando sono impegnate nella discussione forze politiche così ingenti, in modo diverso da come si poteva fare in altri tempi, da come può farsi nell'ambito di un solo partito, o in una delle nostre assemblee di sezione e « tribune politiche ». Bisogna conservare un acuto senso delle responsabilità, che sono oggi particolarmente grandi per tutti coloro che combattono per il trionfo del comunismo.

« Si veda il caso del gruppo dirigente del Partito albanese del lavoro. Abbiamo già richiamato, di sfuggita, l'indegno modo di condurre la polemica adottata dal principale esponente di questo gruppo. Ma chi è stato negli ultimi tempi in Albania sa che non si tratta solo di una polemica di non ammissibile insolenza e volgarità, ma di atti concreti, volti a ledere davanti al popolo il prestigio della Unione Sovietica e dei suoi dirigenti. Che cosa ha di comune con un dibattito di idee la greca cerimonia nella quale, davanti a una massa di popolo, vennero solennemente distrutte le fondamenta di un grande edificio da costruirsi con mezzi sovietici, perché queste fondamenta erano state poste dal compagno Krusciov, che vi aveva mirato, come si usa fare, una pergamena, la quale venne estratta, fatta a pezzi e pezzi gettati al vento? E non parliamo di altri atti, anche più gravi e avvenuti, come quello che abbiamo ricordato, prima del XXII Congresso. In essi è assente ogni senso di responsabilità; sembra essere invece presente la manifesta intenzione di rendere impossibile un accordo e di giungere a delle rotture ».

Avviandosi a concludere, il compagno Togliatti osserva che l'attuale forma di organizzazione del movimento operaio e comunista internazionalista è dunque il risultato di un lungo processo storico, che essa esige il contributo di tutti i partiti fratelli, una elaborazione comune sui problemi fondamentali del movimento attraverso la quale si deve giungere all'unità. E così l'autore conclude il suo scritto:

## Non siamo all'anno zero

« L'importante è di sapere e tener sempre presente, per poter dare questo contributo in modo efficace e giusto, che noi non siamo all'anno zero » del movimento operaio e comunista. Siamo, nel punto più alto che esso finora abbia raggiunto. Possediamo un enorme capitale di elaborazioni ideologiche e politiche, che offrono una sicura base di partenza a chiunque voglia approfondire lo studio dei problemi; che oggi si pongono. Possediamo una esperienza che si estende ormai per più di mezzo secolo e nella quale si può sempre scavare, per scoprire nuovi tesori, nelle opere e nell'azione. E' la nostra lotta che, come sono state combattute nei paesi e nelle condizioni più diverse, sempre con coraggio, spesso con eroismo, alla testa delle masse lavoratrici. E possediamo una forza oggi difficilmente calcolabile, che si esprime prima di tutto nelle conquiste di storica importanza realizzate dalla Unione Sovietica e dal partito che la dirige, e che, a sua volta, ha raccolto un movimento sempre più esteso, che comprende Stati e popoli interi, dalla Repubblica cinese alle democrazie popolari, che si muovono ciascuno in piena indipendenza, autonomia, ma sono prima di tutto uniti nella lotta per la pace e per il progresso sociale. Vi sono lacune, vi sono, soprattutto nei paesi ancora capitalistici, debolezze, deficienze, errori da superare. Impegniamoci in un'opera comune e seria, per riconoscerli e per superarli. Soprattutto là dove questo dipende da noi e ci è possibile. La nostra solidarietà internazionale e la nostra unità ne debbono uscire e ne usciranno rafforzate ».

## Li percorre ogni giorno una maestra di Fenestrelle

## Sette chilometri per un solo allievo

PINEROLO, 14. — Un solo allievo è rimasto a frequentare la scuola elementare di Laita, a 1200 metri di quota nell'alta val Chisone, attrezzata per quattro classi. Tutti i giorni la maestra, che abita a Fenestrelle, deve percorrere sette chilometri per recarsi ad insegnare al suo unico allievo, Bruno Perrod, che frequenta la terza classe. Il fatto è dovuto al fenomeno dello spopolamento della località, nella quale sono rimasti attualmente solo 24 abitanti.

## I trasferimenti dei maestri devono essere motivati

I trasferimenti dei maestri devono essere motivati. Questa la decisione n. 845 del 1961, della sesta sezione del Consiglio di Stato.

## I problemi del centro sinistra al C.C. socialista

Alla vigilia dei primi congressi provinciali della DC anche il gruppo di « Rinnovamento democratico », che ha tra i principali esponenti il ministro Pastore, ha reso nota la mozione con la quale si presenta al Congresso.

Secondo gli aderenti a « Rinnovamento democratico », il centro-sinistra deve rinnovare « il patto condizionamento posto alla DC dagli interessi conservatori, anche da quelli che tendono ad avere la loro rappresentanza democratica nel P.L.I. ». Nel documento vengono fissati i seguenti punti, in politica interna: autonomie locali (Regioni, comuni e province); piani regionali di sviluppo; autonomia sindacale e rappresentanza dei lavoratori dove si decidono o condizionano le loro sorti; impegno prioritario per la scuola con aggiornamento del piano decennale. Sul terreno della programmazione economica si indicano i problemi degli squilibri regionali di legislazione antimonopolistica, nuova legislazione sulle società per azione, revisione del sistema fiscale, nazionalizzazione delle fonti di energia, superamento della mezzadria.

Al Convegno del Centro socialista cristiano, in corso da ieri a Roma, l'on. Gonnella è per contro tornato sul tema dell'unità dei cattolici precisando che essa « si tutela eliminando compromessi e collusioni » e aggiungendo — per maggior chiarezza — che « l'unità si infrange con i compromessi e le collusioni che noi combattiamo ».

C.C. del P.S.I. — I problemi della democrazia in Italia. Il relatore l'on. De Martino e i problemi economici della svolta a sinistra (relatore lo on. Lombardi): su questi due temi si svolgerà la discussione al CC del PSI convocato per il 9 e 10 gennaio 1962. Il documento programmatico al quale sta lavorando l'apposita commissione del partito sarà probabilmente approvato e rettificato al CC. Questo le comunicazioni fatte ieri alla direzione del PSI da Nenni il quale ha scritto a merito della politica dei socialisti « il fattivo dibattito di idee » in corso all'interno della DC che ha relegato al margine le posizioni di Scelba. G. Andreotti. Ripetuto al Congresso DC Nenni si pone con uno spirito di favorevole attesa. L'atteggiamento del PSI sarà comunque precisato a congresso di chiuso, dopo l'apertura della crisi e la designazione del nuovo presidente del Consiglio.

Meno fiducioso la valutazione di Lombardi che ha sottolineato il pericolo di un aumento del centro-sinistra che si concretizza nella ricerca di quella « vasta maggioranza » cui si vanno dedicando, in vista del congresso, i gruppi della DC favorevoli ad un governo di centro-sinistra. Di qui — ha notato Lombardi — l'esigenza per il PSI di accentuare le caratteristiche e contenuti della svolta politica di cui si discute. Queste osservazioni sono state riprese da Valori, per la sinistra, che ha ribadito la necessità di escludere ogni isolamento del PCI, di precisare le posizioni di politica estera dei socialisti oltre che quelle di ordine economico-finanziario.

Secondo Vecchiotti, infine, il PSI deve evitare di lasciarsi ingannare in una situazione in cui non restino che due « mosse », entrambe pericolose: il rifiuto di un'operazione dopo aver dato l'impressione di essere disposti a farla o lasciarsi trascinare da un'impostazione politica diversa da quella inizialmente adottata. Vice

# L'ex ministro della Difesa ha querelato « Paese sera »

## Macrelli non accetta di difendere Pacciardi nella causa per Fiumicino

Oggi dibattito in commissione - Diversivo dell'on. Gui alla Camera rintuzzato dal compagno Pietro Amendola



La commissione parlamentare d'inchiesta durante un sopralluogo a Fiumicino, effettuato nel maggio scorso

## Conferma dello sfaldamento della maggioranza

## Solo D.C. ed estrema destra per la proroga della censura

Anche i liberali contrari - Gli interventi dei compagni Caprara, Gullo e De Grada - Ricatto clericale contro il mondo del cinema

Per ben tre volte nel giro di ventiquattro ore, la Camera è stata impegnata in una votazione per stabilire l'ordine dei suoi lavori. Battaglia procedurale, potrebbe dirsi, se non avesse, in realtà, un preminente significato politico. Si trattava di decidere se la Camera dovesse continuare ad esaminare nella seduta di giovedì primo, in quella di venerdì, la legge sulle aree fabbricabili o se dovesse, invece, accantonarla per occuparsi della proroga della censura cinematografica e teatrale.

Mercoledì sera, come si ricordava, su proposta del presidente Leone, poi ieri mattina su proposta del compagno Caprara e, infine, nella tarda serata di ieri, su richiesta del democristiano Preti, si è votato sulla questione. Mercoledì sera, con i voti dei d.c., monarchici e missini, si decideva di porre all'ordine del giorno la legge di proroga sulla censura. Ma ieri mattina, in apertura di seduta, il compagno CAPRARA chiedeva l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di proseguire il dibattito sulle aree fabbricabili richiamando l'attenzione dell'Assemblea sul significato politico di questa votazione « tanto più che la maggioranza formata per la votazione di ieri sera — egli ha affermato — è una maggioranza diversa da quella su cui si regge l'attuale governo ».

Nella tarda serata, infine, l'on. PRETI, socialdemocratico, ha chiesto che si sospendesse la discussione sulla censura e si riprendesse il dibattito sulle aree fabbricabili.

## Per la proiezione di « Non uccidere »

## La Pira in Tribunale



FIRENZE — Il sindaco di Firenze, prof. Giorgio La Pira, si è recato ieri mattina alla sede del Tribunale in piazza San Firenze, dove è stato ricevuto dal dott. De Biasi che dirige la richiesta relativa alla visione del film « Non uccidere » organizzata in una sala di « parterre » di San Gallo. Al termine del colloquio, durato circa un'ora, il prof. La Pira, ai giornalisti e fotoreporter che lo attendevano all'esterno, ha detto di non aver niente da dichiarare. Nella foto: il prof. La Pira mentre esce dal Tribunale

## L'ex ministro della Difesa ha querelato « Paese sera »

## Macrelli non accetta di difendere Pacciardi nella causa per Fiumicino

Oggi dibattito in commissione - Diversivo dell'on. Gui alla Camera rintuzzato dal compagno Pietro Amendola



La commissione parlamentare d'inchiesta durante un sopralluogo a Fiumicino, effettuato nel maggio scorso

## Conferma dello sfaldamento della maggioranza

## Solo D.C. ed estrema destra per la proroga della censura

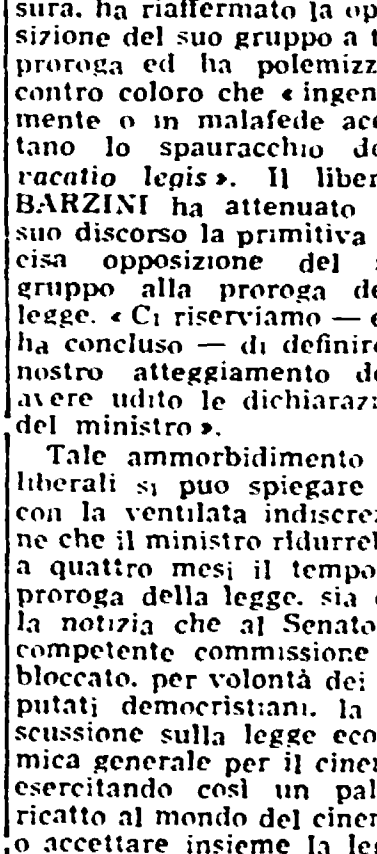
Anche i liberali contrari - Gli interventi dei compagni Caprara, Gullo e De Grada - Ricatto clericale contro il mondo del cinema

Per ben tre volte nel giro di ventiquattro ore, la Camera è stata impegnata in una votazione per stabilire l'ordine dei suoi lavori. Battaglia procedurale, potrebbe dirsi, se non avesse, in realtà, un preminente significato politico. Si trattava di decidere se la Camera dovesse continuare ad esaminare nella seduta di giovedì primo, in quella di venerdì, la legge sulle aree fabbricabili o se dovesse, invece, accantonarla per occuparsi della proroga della censura cinematografica e teatrale.

Mercoledì sera, come si ricordava, su proposta del presidente Leone, poi ieri mattina su proposta del compagno Caprara e, infine, nella tarda serata di ieri, su richiesta del democristiano Preti, si è votato sulla questione. Mercoledì sera, con i voti dei d.c., monarchici e missini, si decideva di porre all'ordine del giorno la legge di proroga sulla censura. Ma ieri mattina, in apertura di seduta, il compagno CAPRARA chiedeva l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di proseguire il dibattito sulle aree fabbricabili richiamando l'attenzione dell'Assemblea sul significato politico di questa votazione « tanto più che la maggioranza formata per la votazione di ieri sera — egli ha affermato — è una maggioranza diversa da quella su cui si regge l'attuale governo ».

Nella tarda serata, infine, l'on. PRETI, socialdemocratico, ha chiesto che si sospendesse la discussione sulla censura e si riprendesse il dibattito sulle aree fabbricabili.

## Per la proiezione di « Non uccidere »



FIRENZE — Il sindaco di Firenze, prof. Giorgio La Pira, si è recato ieri mattina alla sede del Tribunale in piazza San Firenze, dove è stato ricevuto dal dott. De Biasi che dirige la richiesta relativa alla visione del film « Non uccidere » organizzata in una sala di « parterre » di San Gallo. Al termine del colloquio, durato circa un'ora, il prof. La Pira, ai giornalisti e fotoreporter che lo attendevano all'esterno, ha detto di non aver niente da dichiarare. Nella foto: il prof. La Pira mentre esce dal Tribunale

L'affare Fiumicino, con la seduta che la commissione parlamentare di inchiesta dedicherà alla discussione sul progetto di relazione elaborato dal comitato di presidenza, oggi dovrebbe avviarsi alla conclusione a meno che — malgrado le forze interessate a bloccare i risultati della indagine sullo scandalo, (Secondo il presidente della Commissione, l'on. Bozzi, con tutta probabilità la relazione conclusiva sarà pronta alla vigilia di Natale). Infatti, l'episodio relativo alle rivelazioni di Paese Sera sembra essere stato circoscritto dalla commissione con la nota di deplorazione al giornale e con la decisione di denunciare alla magistratura il fatto; e dall'ex ministro della Difesa, Pacciardi, a la querela al direttore e al giornalista che materialmente ha scritto il servizio.

E' sintomatico tuttavia il fatto che, ieri, alla Camera, il presidente dei deputati democristiani, onorevole Gui, abbia tentato di far spuntare dalle rivelazioni di Paese Sera durante il periodo in cui Pacciardi fu ministro, la signora Pacciardi acquistò un solo appartamento dalla società Cores rappresentata dal conte e dalla contessa Manfredi, ma non aggiungono se questo è l'unico appartamento posseduto dalla signora Luigina Ciniuni Pacciardi dal momento che la commissione di inchiesta è venuta a conoscenza dell'esistenza di 4 appartamenti acquistati: 1) la frase di cui al punto 3) della relazione di Paese Sera è piuttosto oscura. Che cosa vuol dire che i Pacciardi non hanno trattato individualmente l'acquisto dell'appartamento, ma ha trattato collegialmente un gruppo di amici che volevano costituire un condominio fra di loro? 4) il ministero della Difesa non può affermare la sua estraneità alle questioni di Fiumicino, dal momento che l'Aeronautica è una parte della Difesa, e l'Aeronautica è stata sempre molto interessata alle vicende di Fiumicino, anche se non ha avuto ingerenza specifica nelle gare, negli appalti, ecc.

In margine all'episodio Pacciardi, s'è inserito un altro elemento che certo non depone a favore dell'ex ministro. Secondo l'agenzia ANSA, gli avvocati di Pacciardi avrebbero espresso l'opinione di associare anche l'on. Cino Macrelli alla difesa dell'ex ministro. Il parlamentare (anch'egli repubblicano come Pacciardi) ha gettato acqua sul fuoco dei difensori di Pacciardi, con una lettera al presidente della commissione d'inchiesta Bozzi, nella quale afferma: « Caro presidente, a mia insaputa è stato pubblicato in un comunicato di giornali che i difensori dell'on. Pacciardi avrebbero intenzione di associarmi al collegio di difesa appena libero dagli impegni della commissione di inchiesta.

« Evidentemente — aggiunge Macrelli — si è dimenticato che la mia condizione di membro della commissione di inchiesta crea per me quella assoluta incompatibilità di ordine morale e giuridico facilmente comprensibile. Comunque, sottopongo il caso all'esame della presidenza e della commissione di inchiesta, pronto come sono a rassegnare subito le mie dimissioni perché non voglia che resti la mia piccola ombra attorno alla mia attività ».

Numerosi giornali hanno già scritto che le voci riguardanti l'on. Pacciardi correvano da qualche giorno per i corridoi di Montecitorio. Scrive ad esempio il Giornale d'Italia che « se la notizia ha colto di sorpresa la maggioranza dei parlamentari, non ha altrettanto stupito i giornalisti, i quali, fin dall'inizio, sapevano che qualche cosa c'era nell'aria ». Il giornale (come altri quotidiani di destra del mattino) rileva inoltre che la pubblicazione delle rivelazioni relative a Pacciardi sarebbe avvenuta per « un errore », cioè un « errore di stampa », che non avrebbe avuto alcun effetto sulla vita politica e sulla vita economica e quella sulla cultura, rinunziando anche alla prima.

Gli unici oratori che hanno parlato a difesa della proroga della censura sono stati, nel pomeriggio, il missino CALABRO e, in nottata, il d.c. DE GAGLIARDI.

dei legittimi dell'ex ministro della Difesa, avvocati Cifarelli e D'Agostini, avvocato Sammartino. Secondo i difensori dei Pacciardi, la moglie del dirigente repubblicano « è a Grosseto notoriamente proprietaria di immobili che le provengono da eredità paterna fin dal 1917, e questa sua condizione non hanno fatto spesso riferimento interiore e note biografiche del marito ». In secondo luogo, « nel periodo in cui l'on. Pacciardi è stato ministro della Difesa, cioè dal 1948 al 1953, periodo a cui si riferisce l'inchiesta di Fiumicino, la signora Pacciardi non ha comprato 15 appartamenti dalla società Cores, rappresentata dal conte e dalla contessa Manfredi, bensì un solo appartamento di 5 stanze e servizi in via Collatolo 5, nel quale abita attualmente col marito e con un nipotino. L'acquisto avvenne nel 1953. La casa è costruita con le norme delle costruzioni economiche ». Infine, secondo i legali di Pacciardi, « né l'onorevole né la signora hanno trattato singolarmente con ditte Cores, ma ha trattato collegialmente un gruppo di amici che volevano costituire un condominio fra loro » e che « il ministero della Difesa, com'è noto, non ha avuto alcuna ingerenza nelle gare, appalti e contratti, con ditte qualsiasi (che non abbiano l'aeroporto che era affidato al ministero dei Lavori Pubblici).

Dal canto suo, Paese Sera, oppone meditate obiezioni a questa precisazione e, intanto, anticipa che « presto si avranno notizie più particolareggiate sulle rivelazioni di Paese Sera ». La signora Pacciardi acquistò un solo appartamento dalla società Cores rappresentata dal conte e dalla contessa Manfredi, ma non aggiungono se questo è l'unico appartamento posseduto dalla signora Luigina Ciniuni Pacciardi dal momento che la commissione di inchiesta è venuta a conoscenza dell'esistenza di 4 appartamenti acquistati: 1) la frase di cui al punto 3) della relazione di Paese Sera è piuttosto oscura. Che cosa vuol dire che i Pacciardi non hanno trattato individualmente l'acquisto dell'appartamento, ma ha trattato collegialmente un gruppo di amici che volevano costituire un condominio fra di loro? 4) il ministero della Difesa non può affermare la sua estraneità alle questioni di Fiumicino, dal momento che l'Aeronautica è una parte della Difesa, e l'Aeronautica è stata sempre molto interessata alle vicende di Fiumicino, anche se non ha avuto ingerenza specifica nelle gare, negli appalti, ecc.

In margine all'episodio Pacciardi, s'è inserito un altro elemento che certo non depone a favore dell'ex ministro. Secondo l'agenzia ANSA, gli avvocati di Pacciardi avrebbero espresso l'opinione di associare anche l'on. Cino Macrelli alla difesa dell'ex ministro. Il parlamentare (anch'egli repubblicano come Pacciardi) ha gettato acqua sul fuoco dei difensori di Pacciardi, con una lettera al presidente della commissione d'inchiesta Bozzi, nella quale afferma: « Caro presidente, a mia insaputa è stato pubblicato in un comunicato di giornali che i difensori dell'on. Pacciardi avrebbero intenzione di associarmi al collegio di difesa appena libero dagli impegni della commissione di inchiesta.

« Evidentemente — aggiunge Macrelli — si è dimenticato che la mia condizione di membro della commissione di inchiesta crea per me quella assoluta incompatibilità di ordine morale e giuridico facilmente comprensibile. Comunque, sottopongo il caso all'esame della presidenza e della commissione di inchiesta, pronto come sono a rassegnare subito le mie dimissioni perché non voglia che resti la mia piccola ombra attorno alla mia attività ».